

timento, in data 1° aprile corrente, fissando l'apertura in Ivrea al 1° maggio prossimo.

Un decreto regio in data 18 gennaio 1861 fissò l'uniforme per la fanteria dei volontari.

In data del 16 gennaio 1861, essendo la bassa forza, meno una minima parte, parlata in congedo, veniva sciolto il comando generale del corpo dei volontari, e nel tempo stesso fissata in Torino la sede della Commissione di scrutinio; richiamati da Napoli in Piemonte tutti i corpi dei volontari già rimasti in quadro, e ripartiti nei vari depositi per divisioni e per arma, conservando tutti la paga di accantonamento. In questo decreto sono spiegate tutte le norme regolamentarie per l'esecuzione del medesimo.

Venne per decreto reale composta di altri membri la Commissione di scrutinio, conservati però sempre quelli già stati nominati per i corpi volontari.

Il generale Cosenz, membro di detta Commissione, venne un giorno a manifestarmi che aveva lasciato al Ministero della guerra in Napoli un elenco di nomine di ufficiali firmato dal generale Garibaldi, ad una parte dei quali per mancanza di tempo non si erano potute spedire le ufficiali partecipazioni.

Telegrafai al momento a Napoli per aver tale elenco; ma, avendone per risposta di colà che non si poteva rinvenire, scrissi alla Commissione per l'accettazione ad ufficiali di quei tali che compresi in esso non avean ricevuto la lettera di nomina, purché vi fosse una dichiara dei membri del corpo dei volontari che fanno parte della Commissione.

Con posteriore decreto in data 31 gennaio scorso venne estesa la legge sulle pensioni militari alle vedove, agli orfani ed ai congiunti dei militari del corpo volontari morti sul campo di battaglia o per ferite riportate in guerra.

Con altro decreto, 16 gennaio 1861, venivano stabilite le regole amministrative pel pagamento degli individui appartenenti al corpo dei volontari; ma, essendo nati degli inconvenienti, ed essendo debito del Ministero di tutelare gli interessi dello Stato, venne emanata la circolare del 5 marzo, colla quale s'incaricava il Consiglio d'amministrazione di uno dei corpi dell'armata stanziale, che trovansi nelle sedi dei depositi di volontari, di corrispondere ai singoli ufficiali le loro paghe, spingendo i riguardi al punto di disporre che i tenenti colonnelli, colonnelli e generali fossero pagati a domicilio, e mandassero per lettera i loro brevetti o titoli, onde non astringerli a presentarsi essi stessi in persona. E qui debbo dire che, essendo io stato qui cinque mesi in aspettativa, io stesso andava colla mia cartella dal pagatore per ricevere la paga; questa, del resto, è cosa che fanno tutti in generale coloro che non sono in attività nell'armata. *(Bene!)*

Ma v'ha di più, ed è che, vedendo come la classificazione dei signori ufficiali fosse in ritardo, protrassi l'epoca fissata al 1° aprile per la cessazione delle paghe a quelli che non avessero giustificato il loro grado, la protrassi, dico, fino a che la Commissione avesse sopra di essi pronunciato.

Venne finalmente pubblicato il regio decreto dell'11 aprile ultimo, e che voi tutti conoscete, o signori, con cui fu definitivamente stabilito l'ordinamento dei quadri del corpo volontari.

E siccome questo decreto non abroga il decreto dell'11 novembre, anno scaduto, che nelle sole parti contrarie a quanto venne stabilito in esso, sussiste tuttora l'articolo, per cui gli ufficiali dell'esercito di volontari possono essere chiamati a far parte dell'esercito regolare, salvi i diritti acquistati dagli ufficiali dell'esercito regolare.

Debbo soggiungere, o signori, che tutte queste disposizioni che son venute accennando furono estese ai volontari che ri-

masero nell'isola di Sicilia, riconoscendo le nomine regolari fatte dal Dittatore, e dai prodittatori da esso autorizzati, fino al giorno del plebiscito, e se gli ufficiali di colà non sono ancora giunti sul continente, ne è causa la deficienza di vapori ora impiegati a trasporti di truppe e di materiali da guerra dalle provincie meridionali a quelle del settentrione, e viceversa.

Finalmente accennerò ad un ultimo provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri in seguito a mia proposta, quello cioè di trasformare l'istituto *Garibaldi* in Palermo in un collegio militare, ordinato sulle basi di quelli di Milano, Asti e di Parma, conservandogli il nome del fondatore.

Nulla mi resta ad aggiungere su questa prima parte del mio discorso, convinto di essermi adoperato con tutta solerzia a dare un avviamento giusto, regolare e stabile, ad ogni bisogna che si riferisca alla nuova istituzione del corpo volontari italiani.

*(Succede una breve pausa.)*

Siccome molti hanno fatto dei confronti, io desidero parlare di tutte le cose che sono state trattate dal Ministero della guerra durante i quattordici mesi che ho l'onore di tenerne il portafoglio.

Entrerò dunque ora a parlare del disciolto esercito borbonico, i di cui diritti servono d'argomento a continue controversie che sono giudicate in sensi opposti.

L'esercito borbonico, se si eccettuano le poche truppe straniere che ne facevano parte, e che furono già licenziate, si componeva di elementi nazionali.

Il paese dava gli ufficiali, e le leve fornivano il contingente d'uomini.

Quest'armata elevata e cresciuta in mezzo agli ozi della pace, educata non per l'onore dell'Italia, ma per comprimere le aspirazioni nazionali, non seppe nè resistere all'urto dell'attacco, nè abbracciare nobilmente la causa d'Italia, come loro avea additato luminosamente l'esercito toscano.

Impassibili alle antiche sventure ed alle recenti glorie della nostra armata, muti alle gioie ed ai sospiri del loro nobile paese, incontrarono la sorte che avevano provocata.

In mezzo però a quell'armata voi trovate, o signori, delle individualità rispettabili per talenti e per amore all'Italia.

Voi avete la truppa, sulla quale sarebbe un'ingiustizia il far pesare il biasimo assoluto del suo operato.

E che quest'armata fosse esclusivamente formata per contenere il paese, basti lo accennarvi che in essa, più che in ogni altra, era largheggiato il consenso dei matrimoni, sia negli ufficiali che nella bassa forza, talché su qualche centinaio di matricole che mi corsero già sotto gli occhi, ebbi a rilevare che la più gran parte di essi sono ammogliati e con prole in media di tre a quattro figli per ciascuno (*Risa di assentiamento*); la loro provenienza generalmente da soldato; l'età media per tutti i gradi, sui 45 anni.

Del resto, un paese che da 46 anni non ha più fatto guerre, se si eccettui il brevissimo periodo del 1821; un paese che non aveva altri istituti speciali militari all'infuori della Nunziatella, il quale appena poteva fornire gli ufficiali all'artiglieria ed al genio; un paese dove ogni nobile sentimento era in sospetto; un paese dove la istruzione pubblica era grandemente trascurata, per non dire affatto negletta; un tale paese in simili condizioni non poteva fornire un buon esercito.

Di qui la ragione di non più ricomporlo sugli antichi elementi, ma di fonderlo nell'armata nazionale, introducendovi poco a poco quegli elementi giovani atti ancora ad informarsi ai sentimenti di amor patrio e di onor militare, che sono la divisa della nostra armata.